

LIBRO DECIMOSESTO

[110] Conchiusa la pace dopo sette anni di continua guerra, suscitata dall'invidia dei potenti europei verso la Repubblica, principciata dalle pretese dell'ambiziosissimo Giulio II, e dalle pretese di Lodovico XII, che mirava ad aversi il Ducato di Milano, di Massimiliano imperatore di Germania, che si voleva le provincie della Repubblica in Terra-ferma, del duca di Mantova che pretendeva i paesi che si erano dati alla medesima, della Spagna che possedeva il regno di Napoli; i quali tutti si dividevano colle loro trattative in Cambrai³²⁶, sembrava ad ognuno che necessariamente avrebbero dovuto mettersi in riposo le armi, e non pensare più alla guerra che avea rovinato in mille guise tanti paesi, destato fra tutti questi potentati tante velleità che purtroppo facevano conoscere che questa desiderata tranquillità, questa sospirata pace, doveva essere di brevissima durata³²⁷. Il Tentori, che dà una bella e minuta descrizione dello stato politico e commerciale della Repubblica Veneta, traccia in maniera singolare i motivi ingiustissimi di questa lega, fatta tra principi e potentati europei, che cordialmente si odiavano fra di loro; e che ad ogni momento prendevano pretesti ed appigli per pestarsi l'un l'altro, non mai riflettendo che se anche riuscivano nei loro intendimenti finivano nel rovinare i loro paesi, le loro popolazioni, e se ne alienavano gli animi loro, sulla cui fedeltà in seguito avrebbero potuto contare assai poco; fors'anche nulla.

Scorrevano pochi anni, e di continuo pullulavano semi di nuove discordie. Francesco Sforza che aveva pretese sul Ducato di Milano, pel quale aveva combattuto l'imperatore Massimiliano, confidava che non essendosi per anco evacuata Verona dagli spagnuoli, qualche nuovo accidente desse motivo di nuova guerra. Egli non aveva che il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, che lo sosteneva con 5000 spagnuoli. Ma battuti questi sotto Pesaro, lo Sforza si ritirava a Mantova dal duca Gonzaga che lo sosteneva, indi si ritirava in Germania ove poco dopo finiva di vivere³²⁸. Passava così l'anno 1517, e passava il 1518, con tranquillità e Venezia colle sue città e paesi di Terra-ferma, si ristoravano. L'armistizio del 31 luglio 1518 tra Francia e Spagna lasciava speranza alla consolidazione della pace, ma covavano ancora odii e puntigli fra principi che avevano fatto la Lega di Cambrai fra di loro. Lonato era già del duca di Mantova: era l'apice di un triangolo pel quale dovevano passare i veneziani per venire a Brescia, Bergamo e Crema; città loro dopo la pace restituite. Lonato rimaneva tuttora sotto la dominazione del duca Francesco Gonzaga, il quale doveva sopportare [111] tutti i pesi e delle truppe francesi, e delle spagnole, che sempre erano in Lonato; e pel quale passavano ed anche si battevano, e delle veneziane che passavano per l'assedio e riconquista di Brescia. Donato Lonato al Gonzaga da Lodovico XII nel giorno 23 maggio 1509 (vedi sopra, pag. 101) questi non ne

³²⁶ Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 13.

³²⁷ Tentori, *Saggio sulla storia civile, ecc. della Repubblica di Venezia*, vol. IX, pag. 71.

³²⁸ Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 157.

prende formalmente possesso che il giorno 5 marzo 1512³²⁹, riconfermando tutti i privilegi che aveva prima che passasse sotto la veneta dominazione, e che gli aveva accordati sino dal giorno 23 maggio 1406³³⁰.

Era però di non poco incomodo dopo la seguita pacificazione fra la Repubblica Veneta e l'imperatore e la Francia, il dover passare per Lonato per andare a spedire a Brescia; passaggio per Lonato, perché non di sua dominazione; per cui il 25 maggio 1516 si faceva un cambio tra il duca Federico Gonzaga e la Repubblica di Venezia di Lonato con Ostiglia³³¹. I veneziani possedevano Ostiglia, paese tolto dai medesimi ai duca di Ferrara quando s'impadronivano di Rovigo e di tutto il Polesine, cedevano Ostiglia al duca di Mantova, ed in ricambio avevano Lonato che staccato da Peschiera dopo che era stata presa da Lodovico XII; occupata dagli spagnoli, dal Trivulzio come ho dissopra accennato riconquistata, formava un solo stato da Venezia fino a Bergamo con tutta la terra d'Adda e Crema staccata dal Ducato di Milano. Nella ripresa di Brescia fatta dai veneziani si dimandavano dai bresciani mandato dal Comune a fare l'atto di sommissione a Venezia, varii privilegi e varie esenzioni: molti di quelli e di queste venivano concessi, altri inconvenienti respinti³³². Ho dissopra accennato il fanatismo per le streghe e pei sortilegi delle valli bresciane, ed i roghi sui quali si bruciavano questi infelici, piuttosto pazzi che fattucchieri, e come un birbone frate domenicano inquisitore, e lo sciocco vescovo Paolo Zane ne fossero i giudici ed i sostenitori di questo insano fanatismo. Si ridestava ancora negli anni 1518, 1519 questa pazzia. Forse questa derivava dall'eresia di Lutero che si diffondeva nella Svizzera, ed incominciava pure a propagarsi nelle nostre valli. Ma il Senato veneto tronca quelle crudeli insane pratiche, ammoniva seriamente il vescovo e legava le mani all'insano e tristissimo crudele domenicano inquisitore. Così finiva l'anno 1519, nel quale non avveniva verun fatto interessante in Lonato. Ma sebbene Lonato per convenzione fra i veneziani ed il Gonzaga fosse stato staccato dal di lui dominio, questi amava assai i lonatesi, in modo che nel giorno 8 maggio 1520 rinnovava per tutti i lonatesi i privilegi di esenzioni di dazii, e di gabelle per le biade, vino, e tutte le derrate che conducevano al mercato di Mantova equiparabili così per i vantaggi ai suoi sudditi³³³.

Nel 12 gennaio 1519 moriva Massimiliano imperatore, cui succedeva perché senza eredi Carlo I re di Spagna, che assunse il titolo di Carlo V, quinto di questo titolo fra gli imperatori di Germania. Aspirava alla corona dell'Impero per diritti di successione Francesco I re di Francia. Da qui tutte le guerre che devastarono l'Italia e più di tutto la Lombardia e le provincie venete di Terra-ferma, nelle quali, sebbene non avvenissero battaglie, ne provavano le tristissime conseguenze, singolarmente Lonato come riferirò in seguito per la sua posizione topografica, fra Verona e Brescia. Emuli ambidue questi regnati non attendevano che il momento di attaccarsi. Leone X sempre dubitativo ed incerto stava sempre in aspettazione di qualche avvenimento per decidersi con chi doveva attaccarsi. Invitato

³²⁹ *Statuta Civilia et Criminalia Communitati Leonati*, pag. 325.

³³⁰ *Idem*, pag. 123.

³³¹ Memorie di Antonio Sorattini, converso camaldolese di Lonato. MSS. mia collezione.

³³² Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 147-165.

³³³ Repertorio dell'archivio n. 46, *Statuta Civilia et Criminalia Communitati Leonati*, pag. 128.

replicatamente dai veneziani per far lega in prevenzione di difese non mai si decideva. Finalmente Francesco I re di Francia, appena morto Massimiliano ruppe la lancia coll'occupare la Navarra. Leone X si decise per Carlo V, che tosto stabiliva di attaccare Genova e Milano. I veneziani duravano ancora nella lega col re di Francia il quale subito mandava Lautrec con 10000 fanti di truppa regolare alla quale si associava 6000 venturieri, a difendere il Ducato di Milano, ed i veneziani secondo i patti stabiliti vi aggiungevano 6000 fanti e 600 cavalli. Questa truppa diretta per Brescia si fermava a Lonato, aspettando disposizioni dal Lautrec, giacché l'esercito dell'imperatore si avanzava rapidamente dal Po (essendo esso padrone dello Stato di Napoli aveva a sua disposizione le forze del medesimo e quelle poche di Leone X) mentre calavano dalla Germania per la via della Chiusa truppe che si dirigevano per Mantova alle quali indarno i veneziani tentavano impedire il passaggio per Verona. Si fortificavano dai Comuni delle valli bresciane tutti i passi che mettono in Tirolo: la Riviera di Salò rifabbricava il castello di S. Felice, ed i veneziani rinforzavano Verona e Peschiera, armavano barche sul lago, ed il Lautrec ingrossata la sua armata con il rinforzo della repubblica si portava da Milano a Parma per difenderla, ma non arrivava in tempo perché già occupata dagli imperiali. Si batteva a Robecco ed impediva l'avanzare ai medesimi e li obbligava a fermarsi in Sabbioneta. Discendevano frattanto gli svizzeri, (gente senza carattere, che dovevano battersi con i suoi, assoldati dal re di Francia e dai veneziani) cotanto aspettati dal Colonna di Mantova [112], e scendevano dall'Aprica si distendevano nei paesi inferiori della Valle Camonica, e nel bergamasco: incendiavano Sarnico, tagliavano a pezzi la guarnigione Veneta, quindi spargendosi per la Francia Corta mettendo a sacco ed incendiando tutti i paesi costringevano francesi e veneziani insieme a riunirsi a Chiari e Rovato, intanto che aspettavano il Lautrec che li riordinasse per passare a Pontevedico. La mancanza di paghe faceva defezionare gli svizzeri dal Lautrec che si gettavano cogli altri malcontenti egualmente dell'imperatore, se ne tornavano in Svizzera. I francesi poi si ritiravano colla cavalleria in Lonato, misti con molti soldati veneti per cui riusciva di gravissima spesa al Comune di Lonato il mantenimento di questa cavalleria del loro alleato Francesco I. Per questo motivo il doge Antonio Grimani il giorno 22 7mbre 1522 con sua Ducale comunicata a Marco Loredan podestà, e Victore Michieli capitano di Brescia, ordina che i Comuni di Nave, Gavardo, Casaloldo, ed altri contribuiscano a compensare il Comune di Lonato per le spese sostenute dal 2 Xmbre 1521, sino al 14 dello stesso mese per gli alloggi della cavalleria e soldati del re di Francia. E con altra ducale del giorno 26 9mbre dello stesso anno ordina ai suddetti comuni di compensare Lonato di queste spese incontrate già stabilite nella giusta loro posizione.

Mancava di vita Leone X in quest'anno, pontefice del carattere ambizioso, del suo predecessore, poco curante del vero interesse della santa Chiesa perché sotto il suo breve pontificato si diffuse vieppiù l'Eresia di Lutero, che invano scomunicava per impedirne il progresso. Segue il pontificato di Leone un'epoca per le arti e per le lettere, ma per la Chiesa quasi nulla o assai poco, se non la propagazione del principio del progresso temporale di ingrandire con provincie lo stato della medesima, quindi le molte guerre che in Italia si succedettero, nelle quali i suoi successori presero parte, ed anche ne furono i motori sempre a danno

della medesima. A Leone X pei maneggi di Carlo V succedeva Adriano VI già cardinale e vescovo di Pamplona nella Spagna che non era intervenuto al conclave³³⁴, il quale con sorpresa per la sua elezione, accettò la tiara in un tempo o meglio in un momento assai difficile per la Chiesa e per l'Italia che di nuovo doveva provare il flagello della guerra che era causata per null'altro che la sfrenata libidine di due regnanti: il primo superbo ed ipocrita insieme; il secondo superbo bensì ma non impostore, cioè Carlo V e Francesco I per ingrandirsi e possedere Stati l'uno più dell'altro. Si segnava la pace in Germania tra la repubblica Veneta, l'imperatore Carlo V, e tra questi con Francesco I, ma era di brevissima durata. La morte di Leone X, la elezione di Adriano VI, il di cui pontificato doveva essere di breve regno, tutto contribuiva per non mantenerla. Ai primi segnali di rottura dei patti, i veneziani come si disse si erano messi in armi, e loro toccò coi francesi la prima sconfitta.

Il Lautrec si ritirava da Pontevico, si portava verso Brescia, gli svizzeri devastavano la Francia Corta: ed il cardinale Seduense col Gambara che fu poi cardinale (pessimo mobile che meditava di fare assassinare da un sicario Astolfo d'Este per compiacere Leone X onde acquistargli il Ducato di Ferrara) conducevano truppe dalla Germania a Mantova al Colonna cui i veneziani non potevano opporsi, e la sconfitta provata dopo la presa di Parma dagli imperiali determinavano la Repubblica a staccarsi dall'alleanza francese, molto più quando Milano veniva ripreso dagli alemanni, per darsi con Carlo V che già la desiderava; ma titubavano assai prima di decidersi: ma finalmente abbracciavano la proposta, abbandonavano Francesco I e si davano a Carlo V³³⁵. E ciò avveniva nel principio dell'anno 1523. Contribuiva a questa alleanza il contestabile Carlo duca di Borbone disgustato con Francesco I perché avendolo abbandonato si era dato con Carlo V mentre Francesco I si ritirava di là delle Alpi per tentare una rivincita contro l'imperatore. Ma tutte queste nuove alleanze che si contraevano fra questi gelosi potentati italiani, cioè il papa, i veneziani, i fiorentini, il re di Napoli, colla Francia, coll'imperatore, colla Spagna, nelle quali si trascinava anche l'Inghilterra, erano effimere, e sempre finivano coi danni dei nostri poveri paesi che divenivano il teatro di queste reciproche velleità. Francesco I quantunque abbandonato dai veneziani e dal Borbone o più comunemente conosciuto con il nome di bastardo di Borbone, che addiveniva quasi suo custode, quando fu fatto prigioniero di Carlo V nella battaglia di S. Paolo di Pavia, non si avvilliva, anzi si accendeva di più per tentare una rivincita. E prima di questa mentre i francesi si ritiravano per riannodarsi con quelli che Francesco I in persona conduceva dalle Alpi, avveniva la battaglia di Garlasco in cui preso il castello, singolarmente per

³³⁴ Repertorio dell'archivio di Lonato n. 48-49.

³³⁵ Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 160-161. Merita singolare attenzione ciò che scrivono il Grattarolo ed il Bellintano sull'origine di Adriano VI che sarebbe nativo di Renzano piccola terra della riviera di Salò. Questa è posta in dubbio da varii scrittori e fra di loro in molte contraddizioni; dal Giovio, dal Panvinio, dal Guicciardini e da altri. Ma in Lonato esistono documenti autentici da antichi notai presso la famiglia del fu don Giuseppe Zambelli a lui donati dalla famiglia Fica di Salò, nei quali sono descritti i fatti della gioventù del medesimo, della sua mancanza da Renzano, e del come passasse ad essere maestro di Carlo V. Questi documenti meriterebbero severo studio critico da studiosi ed eruditi più di quello che sono io.

opera dei nostri bresciani, cacciavansi i francesi per rivederli da li a poco tempo non più alleati, ma nostri nemici.

Ed infatti Francesco I calava dalle Alpi con 27000 uomini fra cavalleria ed infanteria: l'ammiraglio Bonivet precedeva il re Francesco I ed occupava tutti i paesi al di là del Ticino³³⁶. Il Colonna generale di Carlo V si ritirava in Milano. La Repubblica Veneta aveva dato il comando delle sue armi al duca di Urbino Francesco Maria della Rovere. Era sul cadere del 1523. Milano era in mano degli imperiali assediato dal Bonivet; ma sopraggiunto il duca d'Urbino coll'armata veneta costrinse il Bonivet a levare l'assedio e si disponeva passare in Francia, se giunto sotto l'Alpi non avesse inteso la venuta del re, che a tutto costo voleva prendere Milano. Mancava di vita in questo tempo Adriano VI, e quasi contemporaneamente Prospero Colonna, ed il doge Antonio Grimani: tre personaggi che avevano avuto in questi momenti grande influenza sulla politica, l'uno per i suoi tentativi di pacificare i varii dominanti che conturbavano [113] la pace europea; il terzo non era che la rappresentanza di quella potenza che colla sua speciale politica la manteneva, e molte volte anche ne faceva cambiare i movimenti. Per questi motivi la guerra nel 1524 si rallentava. Se non che succeduto ad Adriano VII Clemente VII che era dapprima il cardinale Tommaso de' Medici Vescovo di Ostia, le cose cambiavano quasi d'un tratto il loro andamento. Impegnato questo papa per voler rialzare ancora la sua casa al potere, dacché dopo la congiura dei Pazzi ne era decaduta e scacciata da Firenze, e succeduta a questa popolare Repubblica, non vedeva la possibilità di riuscire nel suo intento che il collegarsi coi veneziani e coll'imperatore Carlo V per combattere e schiacciare i fiorentini nemici suoi, che si erano uniti con Francesco I re di Francia, successore di Carlo VIII, che in avanti tanto aveva fatto per impadronirsi della loro patria³³⁷. Ma così erano allora come lo sono al giorno d'oggi i principi della politica, il cambiare ad ogni momento posizione secondo l'interesse dominato dal mal volere e dall'ambizione di alcuni; che in essi l'amore della propria patria o de' suoi non è che egoismo ed interesse proprio; e per quella un pretesto. Così faceva Clemente VII, il quale discese persino alla vigliaccheria, come dirò in seguito che dopo aver coronato Carlo V costui lo ringraziava col sacco di Roma, e col farlo quasi prigioniero in Castel S. Angelo.

Scendeva come dissi dissopra Francesco I dall'Alpi, ed ingrossava l'esercito del Bonivet già assai scemato, che tosto si gettava sotto Milano donde fuggivano i generali di Carlo V le poche truppe che si ritiravano a Pavia³³⁸. I veneziani mandavano nuova truppa di 6.000 uomini ad ingrossare l'armata di Carlo V che dalla Chiusa dell'Adige si dirigeva verso Milano. L'armata dell'imperatore era di 18.000 uomini fra infanteria e cavalleria che si univa alla veneta già accampata a Chiari³³⁹; e si dirigeva per la pianura delle provincie di Bergamo e Crema per soccorrere a Pavia assediata dai francesi che si erano impossessati di Milano senza battersi, perché fuggiti tutti gli imperiali con parte dei veneti insieme. Succedeva da li a pochi giorni la battaglia di S. Paolo di Pavia colla intera disfatta dell'armata

³³⁶ Tentori, *Saggio sulla Storia...*, vol. IX, pag. 179.

³³⁷ *Idem*, pag. 173.

³³⁸ Muratori, *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 155.

³³⁹ Tentori, *Storie ecc.*, vol. IX, pag. 174.

francese e la prigionia di Francesco I, che cambiava assetto a tutti gli affari d'Italia e che spaventava tutti i principi italiani e la Repubblica di Firenze che assieme avendo formato lega non avevano aderito all'imperatore Carlo V. Tutti si vedevano in gravissimo pericolo, e di perdere i loro Stati, e di vedere l'Italia tutta di passare sotto l'assoluto dominio del medesimo; il perché s'incominciava da ognuno di questi ed anche dalla Repubblica Veneta che già si vedeva minacciata a gettare i preliminari di una lega italiana che si opponesse alle ambiziose mire di Carlo V, che da Madrid imponeva a tutta Europa. Clemente VII era il primo ad ordinare queste fila³⁴⁰. Lo Sforza che era un movente ad una riscossa per aversi il Ducato di Milano a lui contrastato dal re di Francia, e dallo stesso imperatore ordiva nuova tela d'intrighi, nella quale la politica e le gelosie gli incrociavano a loro modo.

Liberato Francesco I dalla prigionia (che si era reso spontaneo prigioniero a cinque soldati che lo condussero al Lanoja viceré di Napoli che appena lo vidde rispettosamente gli baciava la mano, e lo riceveva a nome dell'imperatore di Madrid), mercé le premure di sua sorella madama d'Alencon che sposava poscia il re di Navarra, egli meditava una nuova guerra contro Carlo V. E già Clemente VII di concerto con la Repubblica di Venezia continuava le pratiche per combinare una nuova alleanza difensiva ed offensiva, sempre diretta poi al secondo fine di rimettere i Medici della sua casa in Firenze dominata dal partito dei Soderini che col pretesto della Repubblica bene facevano il loro interesse ed accrescevano il loro patrimonio. Oh l'egoismo quanti mali partorisce! Il bene pubblico, l'interessamento e la floridezza dei loro popoli non sono forse che una apparenza del motivo che gli spinge alle rivoluzioni, alle guerre! Oh il sangue di tante nazioni rovinate, di tante popolazioni distrutte, con quali voci grida al trono del Signore, vendetta vendetta; che egli poi nella sua longanimità fa, castigando e gli autori, ed i popoli che da un ceco fanatismo sedotti ne secondarono le azioni ed i pretesti! Così avveniva allora.

Non farei che deviare dallo scopo che mi sono prefisso, cioè di esporre solamente i fatti che succedettero nel mio Lonato, i quali hanno attinenza e rapporto con quelli d'Italia tutta, col diffonderli scrivendo quelli pertinenti a tutta Italia: che ove mi fossi limitato ai soli accidenti del mio paese, quand'anche li avessi esposti nudi, e come si direbbe, secchi secchi, in forme di cronache o di giornali, quale interesse avrebbero destato in chi li leggerà dopo la mia morte? Se non che per giudicarmi un collettore di cronache per nulla interessanti la generalità della storia che dai piccoli fatti, dai parziali avvenimenti ne fa un insieme ad istruzione ed esempio dei posterì per loro norma e governo! Non pretendo lodi dai miei compatrioti, non agogno a distinzioni, né onori, solo mi presento franco sincero a miei contemporanei, onde dir loro: «Voi che tutti assieme vi pretendete sapere, che colla vostra petulanza vi erigete a giudici e indagatori di quei poveri vostri concittadini che modestamente se ne stanno oscuri alle vostre lodi, e piuttosto soffrono in pace i vostri sarcasmi, le ridicole vostre censure, che non oltrepassano le mura che cingono il vostro Lonato, in cui scioccamente credete che stia tutto il sapere dell'umano scibile, fate altrettanto se

³⁴⁰ Muratori, *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 155.

ne avete il coraggio, occupatevi e non sperdete inutilmente il tempo [114] in inutili ciancie, in ridicoli progetti perché così non costituite il buon governo del vostro paese, e non ne propagate che la continua divisione dei partiti che fu in passato, lo è in presente, e lo sarà la continua e totale sua morale e materiale decadenza».

Premessa questa digressione e queste espressioni, che mi dettava in questo momento una guisa ira contro alcuni dei miei lonatesi che più non sono e che mi causavano per molti anni infiniti dispiacersi, e contro alcuni sciocchi e petulanti che presentemente vorrebbero come si dice dettar legge al mio povero paese, ritorno sull'argomento.

La Repubblica Veneta colla sua politica, mentre teneva a bada Carlo V e Francesco I, e che nella guerra ora descritta stava col primo ed anche gli dava aiuti per battere il secondo, stimolata da Clemente VII, si legava con lui e col re di Francia in opposizione a Carlo V che sosteneva i fiorentini, mentre poi questi avrebbe dopo battuto gli stessi fiorentini, si sarebbe legato col papa per batterli, e lo avrebbe fatto anche prigioniero travolgendo così ogni principio di religione e di morale per farlo servire alle sue mire politiche di ambizione e d'interesse. Si stipulava quindi il 17 maggio 1526 la lega fra la Repubblica Veneta, Clemente VII e Francesco I³⁴¹. La Repubblica mandava il suo contingente il di cui generale era il duca d'Urbino. Milano era già dell'imperatore. Si congiungeva all'armata veneta quella del papa capitanata da Baglione Malatesta, che aveva per commissario di Clemente VII Francesco Guicciardini. Mentre quest'armata batteva Cremona la quale era difesa assai male da una accozzaglia di spagnuoli, tedeschi, italiani, arriva nel campo il sussidio di 2000 tedeschi mandati dai veneziani e 13000 svizzeri con tutti gli ecclesiastici fuggiti da Milano. Si arrendevano a patti gl'imperiali di Cremona, sicché le cose di Carlo V volgevano a male in Lombardia³⁴². Le truppe venete che prima si erano concentrate a Chiari si erano poste all'assedio di Cremona e si univano con quelle del papa delle quali era supremo incaricato il Guicciardini³⁴³, avevano già preso Lodi, e questa doveva essere a vantaggio di Francesco Sforza, duca di Milano cui doveva poi cedere anche questa sua città, ma il povero uomo veniva in seguito giuocato da Carlo V né più l'aveva³⁴⁴. Ai veneziani, francesi e pontificii accedevano, il duca di Ferrara, quello di Mantova e garante di questa accessione si costituiva Enrico VIII re d'Inghilterra³⁴⁵. Passava così tutto l'anno 1526, ed era nel principio del 1527 Carlo V con i suoi astutissimi raggiri suscitava una rivoluzione in Roma per mezzo della famiglia Colonna sempre nemica acerrima di tutti i pontefici da Bonifacio VIII in poi. Clemente VII che vantava diritti sul Regno di Napoli ne sollecitava l'impresa ai veneziani ed ai francesi per toglierlo alla dominazione di Carlo V che vi teneva il viceré Ugo di Moncada, ed infatti con sorprendente rapidità i francesi coi veneziani s'impadronivano quasi di tutto lo stato di Napoli ed avrebbero preso la stessa città di Napoli, se il Moncada non si fosse sostenuto;

³⁴¹ Tentori, vol. suddetto, pag. 177 e seguenti.

³⁴² Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 176.

³⁴³ Muratori, *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 177. Guicciardini, *Storia d'Italia*.

³⁴⁴ Tentori, *Storia...*, vol. IX, pag. 184.

³⁴⁵ Morosini, *Storia della Repubblica Veneta*, vol., è a Lonato.

rassicurato che il Borbone che militava sotto Carlo V, nemico acerrimo di Francesco I, di concerto coi Colonesi marciava sopra Roma, essendogli andato a vuoto il tentativo sopra Firenze che minacciava saccheggiare. Al Moncada era succeduto a Napoli viceré il Lanoja. Al Borbone si associava l'Estense duca di Ferrara implacabile nemico dei papi come i Colonna a Roma. Ed infatti il Borbone che voleva tentare l'assedio di Firenze ne venne distolto dai veneziani, che dopo i successi di Cremona soccorrevano i fiorentini. Per cui guastate tutte le città della Romagna incominciando da Bologna, non curandosi dei patti del pontefice col Lanoja contratti, e col Colonna che aveva assolti, si gettò sopra Roma, gli diede l'assalto, costrinse Clemente VII a rifugiarsi in Castel S. Angelo. E nel mentre egli per incoraggiare i suoi ne tentava la scalata, un colpo di fucile lo rovesciò dalle mura. Gl'imperiali di Carlo V sebben mancato il loro duce entravano in Roma, vi diedero il sacco: e sacco e devastazione più orribile di quella che dava alla sgraziata Roma molti secoli prima il barbaro Genserico con i suoi Vandali. E Clemente VII con i cardinali prigionieri, tutti in Castel S. Angelo erano spettatori delle stragi e del sacco che davano i soldati dell'apostolico imperatore e re dei Romani Carlo V, il quale mentre tutto succedeva per suo comando, fingeva di non saperlo, ed ordinava invece, questo impostore, pubbliche preci nei suoi Stati per la sua liberazione, per cui dopo due mesi di retrazione in Castel S. Angelo, ridotto alla disperazione, chiamò il viceré di Napoli che trattando coi capi dei ladri imperiali si liberava coll'enorme sborso di 400.000 scudi. Ecco l'ipocrisia, l'impostura di Carlo V l'apostolico imperatore³⁴⁶.

Ma ad onta di questi avvenimenti che chiudevano l'anno 1526 ed incominciavano il 1527, Carlo V non poteva più nascondere la vergognosa sua ipocrisia. Ed era sul cadere del 1526 in cui questi faceva discendere dalla Chiesa contro gli alleati e primi i veneziani Giorgio Fronsbergh, con 14.000 uomini dalle Giudicarie in Valle Sabbia, menando ovunque stragi e terrore³⁴⁷, il quale per incutere spavento e terrore pei paesi ove portava in mano, e scuoteva un capestro d'oro col quale diceva di voler andare a Roma a strangolare il papa; ed altri capestri di seta teneva attaccati alla sella coi quali voleva appiccare i cardinali. Ma giunto al Caffaro trovava chiuso il passo dai valligiani nomati [115], per cui fu d'uopo fermarsi aspettando decisione dai bresciani, i quali gli lasciavano il passo: ma giunto al passo della Corona dovette fermarsi, perché Camillo Orsini generale di un corpo di veneziani gli impediva la marcia, per cui retrocedendo a Sabbio per sentieri i difficili ed inospitali, arrivato a Magno nel 24 novembre 1526 mentre voleva discendere sopra Salò fu costretto prendere la via di Vobarno, precipitando sopra Gavardo e prendendo la sinistra del Clisi si fermava sopra Castrezzone ove si dividevano in tre corpi le sue truppe: il primo dei quali si portava verso la Bassa Riviera devastando i piccoli paesi di Polpenazze, Puegnago, Soiano, Padenghe, indi Desenzano; il secondo Lonato e prima Calvagese, Carzago, Drugolo fermandosi a Lonato lungo le colline e la pianura di Sedena e S. Martino; ma non entrando in paese perché chiuso il passo e conviene poi supporre che non avesse artiglierie, perché dal Monte della Rova avrebbe potuto battere il castello ed intanto devastava ed incendiava le case di tutta quella campagna dai suoi

³⁴⁶ Tentori, *Storia...*, vol. IX, pagg. 188-189. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. X.

³⁴⁷ Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 181.

occupata; i quali dovevano riunirsi a Castiglione delle Stiviere col terzo corpo che da Castrezzone si portava a Bedizzole, in Calcinato, poi Montechiaro, e Castiglione onde costituire così una sola massa, che si dirigeva a Cremona per accorrere i suoi già in essa assediata dai veneziani³⁴⁸. Erano questi gli avvenimenti principali del 1527. Ma danni maggiori si preparavano pel povero Lonato nel successivo 1528.

Carlo V che stava in Spagna differiva sempre la liberazione del papa: intanto Roma ed i dintorni di continuo andavano al sacco. Sborsava bensì Clemente VIII quella grossa somma al viceré di Napoli, e levato da Castel S. Angelo veniva tradotto a Gaeta, e la doveva aspettare la decisione dell'ipocrita ed impostore Carlo V il quale con nuovo denaro lo metteva in libertà colla condizione che fosse lasciato libero alle sue truppe il passaggio per gli Stati pontifici per assalire gli Stati napoletani³⁴⁹. Liberato Clemente VIII da Gaeta veniva tradotto ad Orvieto³⁵⁰. Carlo V era però imbarazzato da questa nuova lega che si andava formando in Italia contro di lui. I veneziani stavano con Francesco I per avere il Regno di Napoli e volevano trascinarvi il papa. Questi voleva conciliarsi con Carlo V onde lo aiutasse a rimettere la sua casa nel comando della Repubblica di Firenze: la povera Italia vi andava di mezzo. Ma a questi birboni egoisti nulla ce ne importava. Popoli e paesi che se ne andassero al diavolo: e la peste che saltava ora in un luogo, ora in un altro, faceva il resto; non vi mancava che il fanatismo religioso che come mezzo diabolico aveva già fatto le sue prove. L'imperatore però non dormiva, e vedendo che i veneziani continuavano a stare con Francesco I e cogliendo l'occasione che la peste scioglieva l'armata che devastava Roma, e che il papa pei suoi astutissimi ambiziosissimi fini poteva da lui essere, come si direbbe, menato pel naso, e già trovando difficile tirare dal suo partito i veneziani, che stavano col re di Francia, onde impedire che alla Spagna toccasse il Regno di Napoli, di cui egli addiveniva supremo padrone, si decise a muover guerra ai medesimi.

Ed a questo fine mandava il duca di Brunswich suo generalissimo in Italia contro i veneziani per la valle della Chiusa. Ma quando questi arrivava a Trento veniva avvisato che il passo era chiuso lungo la riva dell'Adige e che avrebbe anche con facilità avuto il passaggio della Vallarsa; si decise invece di accorciare la strada per andare a Milano a congiungersi col De Leve spagnuolo che lo aspettava: e quindi passato per gl'inospiti sentieri dell'alta valle di Montebaldo dalla Ferrara calò nella valle di Caprino e scese alla sponda sinistra del Lago di Garda, occupò senza resistenza Peschiera. Da qui con ridicola rodomontata mandò un guanto di sfida al vecchio doge di Venezia Andrea Gritti e lo attendeva a battersi personalmente³⁵¹. Prima di occupare Peschiera coi 10.000 uomini delle sue truppe, devastava Garda e tutti i paesi della riviera veronese; quindi secondo il costume dei suoi barbari nordici, metteva a soqqadro tutti i paesi della bresciana, della bassa riviera, indi entrava in Lonato³⁵², qui si fermava aspettando dal De

³⁴⁸ *Idem*, vol. IX, pagg. 181-182. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 155.

³⁴⁹ Guicciardini, *Storie d'Italia*, vol., Libro XVIII.

³⁵⁰ Tentori, *Storia*...., vol. IX, pagg. 190-191.

³⁵¹ *Idem*, vol. IX, pag. 191.

³⁵² Muratori, *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 177.

Leve da Milano le disposizioni per riunirsi. Ed era in questa fermata che Desenzano, Pozzolengo, Lonato dovevano provarne le terribili conseguenze. Taglie di 20.000 ducati voleva il barbaro Brunswich dalla riviera di Salò: taglia consimile da Desenzano e Lonato, rinfrescando e provvedendo la sua orda a spese delle nostre campagne, altrimenti ferro e fuoco che si dava ad alcune nostre case in campagna. Egli voleva far le spese e provvedere i suoi a spese dei paesi che passava nel suo itinerario per Napoli, ma la sua armata stremava assai per la strada, per la peste che spopolava molti paesi della Romagna. Montechiaro non restava immune da queste devastazioni. Era in sul cadere di maggio 1528 e durava quasi verso la metà del successivo giugno questa rovina. Cosa potevano opporre i veneziani a tali violenze? Avevano bensì ritirata la loro armata da quella di Francesco I sotto Napoli che era scemata più della metà, come la francese, dalla peste, né potevano disporre in tempo per impedire le concussioni dei tedeschi nei loro paesi di Terra-ferma: ne era perciò la conseguenza la rovina dei medesimi, che non potevano più sostenersi, ed in essi nuovi elementi sorgevano [116] che da lì a pochi anni li avrebbero portati all'ultima miseria. Era un'epoca di avvillimento e di squallore. Intere campagne devastate; per mancanza di braccia e di mezzi rese incolte; nessuna attività commerciale; la miseria era universale! Carlo V colla sua politica, Clemente VII colla sua ambizione di voler restituito alla sua casa il dominio di Firenze: Francesco I per volersi il Regno di Napoli, dopo che aveva perduta la speranza del Ducato di Milano, erano i tre moventi principali nei quali l'egoismo, l'ambizione tutto facevano dimenticare. Né i veneziani potevano a veruna di queste tre canaglie fare opposizione, se non con una politica versatile di darsi ora all'uno ora all'altro, sempre giuocando i popoli ed i paesi che si erano spontaneamente a loro consegnati!

Finalmente erano per finirsi le contese fra l'imperatore Carlo V e Clemente VII, ed intanto che si agitavano queste differenze fra i due veri birboni e tristi che tenevano conturbata tutta Europa, Carlo V voleva risolvere i veneziani ad una decisione, e vera politica spiegazione mandava Felix suo generale dalla Chiusa cui la Repubblica non poteva opporre e contrastare il passo, che invece di piegare sopra Verona, che era fortemente presidiata, piegava da Volargne a Ponton con 8.000 uomini ed artiglierie e si impadroniva di Peschiera, pochissimo presidiata³⁵³. Stava con Felix Lodovico signore e conte di Lodrone. Ai veneziani forse poco importava presidiare le loro fortezze. Il perché lasciavano con sola rappresentanza di presidio Peschiera, Lonato, Brescia, Asola e gli Orzi, e continuavano segrete pratiche per riconciliarsi con Cesare. Felix intanto prendeva quartiere in Lonato. Il duca d'Urbino era in Brescia con poco presidio: freddo spettatore della devastazione del nostro paese, non era in posizione di attaccare il Felix. Tumultuavano in Lonato i tedeschi che volevano muovere sotto Cremona, ove rimaneva un presidio francese, ed intanto ferro e fuoco in paese e fuori; per cui case e fenili bruciati nella campagna singolarmente verso Montechiaro, alcune case queste in paese, ed essendo partito dopo dieci o dodici giorni il Felix per Cremona, il barbaro tirolese di Lodrone intimava a Montechiaro la demolizione della sua Rocca dopodiché anch'esso liberava il paese.

³⁵³ Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 186.

Era stato liberato Clemente VII verso la metà del 1527 ed era nel 1528. Lonato era già stato devastato dal Fronsbergh sul cader del 9mbre 1527. Nuovo saccheggio con tutte le conseguenze provava dal Brunswich nel 1528; nuove stragi ed incendii subiva nel 1529. E durante questo tempo altalene continue di trattative fra il papa e l'imperatore, le quali finivano col trattato di Barcellona il 29 giugno 1529³⁵⁴. Stipulato fra Cesare e Clemente VII, colla condizione che il papa avrebbe coronato l'imperatore colla corona ferrea, e si stabiliva che la funzione si sarebbe fatta in S. Petronio a Bologna. Il trattato col quale il papa doveva coronare Carlo V in re d'Italia era stato firmato dal medesimo, e pel papa da un suo legato; ed i motivi che determinavano Bologna per questa incoronazione sono esposti dallo storico Guicciardini e dal Muratori³⁵⁵. I veneziani avevano tempo quattro mesi a soscrivere il trattato che poi accettavano. La coronazione aveva luogo il 30 7mbre 1526³⁵⁶.

Si fermava Carlo V in Bologna ove si finivano tutte le questioni e differenze coi veneziani; salvo le pretese di Clemente VII per rimettere i suoi nel dominio di Firenze che avveniva nel successivo anno 1530. Ed i veneziani poi incontravano Carlo V nel giorno 20 aprile 1530 in Peschiera ove si fermava, con grande solennità, per poi passare in Alemagna. I veneziani secondo la loro politica che era quella sempre di due facce, lo facevano entrare in quella fortezza dai suoi generali stata bloccata indi presa ed occupata, e dopo breve fermata andava in Alemagna per non più bersagliare la povera Italia, che in sì pochi anni aveva smunta e lacerata: ma per la povera Repubblica di Venezia non erano per anco finite le angustie, che altro doveva aspettarsene prima che andasse all'altro mondo il tristo e fingardo Carlo V.

Passava così il 1530, ed il 31 cominciavano a ristorarsi i nostri paesi mentre gravi travagli provava la Chiesa pel Scisma d'Inghilterra mosso da Enrico VIII irritato contro Clemente VII, sul quale io non credo occuparmi essendo argomento che non avrebbe verun rapporto con le nostre vicende lonatesi se non per un solo incidente, cioè per la fermata a Maguzzano del cardinale Reginaldo Polo quando doveva passare in Inghilterra colle troppo due celebri Bolle del papa che avrebbe dovuto consegnare o l'una o l'altra quand'era già morto Enrico VIII, morto Edoardo suo figlio, e regnava Caterina d'Aragona, che voleva ripristinare il culto cattolico in Inghilterra. Era negozio troppo grave per la Chiesa e per l'Europa insieme; il cardinale si fermava a Maguzzano quasi due mesi e di questa fermata ne scrivono il Guicciardini, il Davanzati, il Rossi nei suoi *Elogi Storici*³⁵⁷. In questa occasione egli donava alla Chiesa di Lonato alcune reliquie. Le quali reliquie non si sa per quale motivo, né per qual ragione restassero in un cancello dell'ex libreria del capitolo. Pare che siano state donate dai monaci di Maguzzano senza l'autentica che Reginaldo Polo le abbia lasciate al monastero, portando seco le sue carte l'autentica oppure che questa si sia perduta tra le carte di questo cenobio; né vennero collocate nel sacello dell'altare della SS. Croce che nel mese di luglio 1830. Accennerò pure come nel giorno 17 febbraio 1532 il paese di

³⁵⁴ Tentori, *Storia...*, vol. IX, pag. 193.

³⁵⁵ Guicciardini, *Storia d'Italia*. Muratori, *Annali d'Italia*.

³⁵⁶ Tentori, *Storia...*, vol. IX, pag. 196.

³⁵⁷ Rossi, *Elogi Storici*, pag. 374. Guicciardini, *Storie d'Italia*. Davanzati, *Scisma d'Inghilterra*.

Desenzano volesse separarsi dalla dipendenza di Salò e trascinasse in questa i comuni di Bedizzole, Calvagese e Gottolengo per avere il provveditore veneto ed il proprio podestà mandato da Brescia, come vi era in Lonato. Ma non aveva effetto questa pretensione; e le differenze di Desenzano con Salò venivano in poco tempo accomodate³⁵⁸.

³⁵⁸ Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 192.